

L'arco d'Aragona - Un'inchiesta ordinata, fatta, e scomparsa alla Minerva - Solidarietà fraterna.

Il can can comincia... Confortato dal primo-gonito che costituiva, sia detto così, la retrovia minervina, sfrontato più che anduce per natura, lo signorino Adolfo comincia ad aspirare sul serio alla stabilità del seggio che doveva essere subito messo a concorso e non lo fu. Stampa un volume sulla sua opera nell'ufficio dei monumenti e cava fuori un antico scarabocchio che battezza per disegno e ne fa un progetto pel restauro dell'arco di Aragona da mezzo secolo chiuso nelle impalcature. Crea un abile appaltatore che faccia lui il lavoro; fa un progetto di contratto impossibile con soprapprezzi e indennità all'appaltatore, che lo stesso fraterno ministero, benché avesse a chiudere gli occhi, deve rimandare indietro e far ridurre a... meno evidente lezione; comincia i lavori telegrafando al ministro Nasi così: « S. E. ministro P. L. Nell'inaugurare il più importante restauro di questa regione invio alla E. V. dall'arco di Alfonso di Aragona il mio rispettoso saluto, il ringraziamento dei cittadini napoletani che all'E. V. sono debitori di questo giorno bene augurante per l'arte (...). Questo saluto di incoraggiamento da me che affronto la difficile impresa con la speranza di continuare a meritarla ad opera compiuta la fiducia in me riposta: Il direttore dell'ufficio reg. Ad. Avena... Ma, per quanto il ministro trapanese rispondesse con un telegramma un po' migliore sintatticamente e... minutato con penna d'oca dal primo-gonito, le cose arrivavano a tale punto, tanto sfacelo si verificava in ogni ramo dell'ufficio dei monumenti di Napoli, tante voci di protesta e tanti mormorii correvano, e più precisamente per i lavori dell'arco di Aragona, che lo stesso ministero si vide trascinato ad ordinare una inchiesta, scelta in seno alla giunta superiore di belle arti nelle persone dell'architetto G. Calderini, dello architetto Breglia, del Prof. Basile e del Segretario comm. Vignali.

La commissione assodò circostanze gravissime tanto in linea tecnica quanto in materia contabile e giunse a conclusioni pare anche più gravi. Pare, perché l'inchiesta consegnata dal ministro Nasi all'allora direttore generale Fiorilli da questi venne data in deposito - indovinate un po' a chi? - al primo-gonito: il quale come è naturale la custodi così bene che la spedì senz'altro al fratello... interessato e condannato dall'inchiesta!

Queste ed altre sono le cose che avvengono nella burocrazia della Minerva!!

Una seconda inchiesta - Brogli d'ogni genere - La Casa dei Vetri - La Certosa di Padula.

Se non che fortunatamente i commissari di inchiesta conservavano gli appunti e le bozze che erano servite per la prima relazione e riuscirono alla meglio a predisporre una seconda, la quale venne presentata qualche anno più tardi.

In essa si conferma come nella prima relazione che l'ingegnere Ad. Avena durante il lavoro ha dato prova di diffidatezza del giusto e necessario criterio tecnico artistico, si censura la monografia pubblicata dall'Avena col titolo: « I monumenti dell'Italia Meridionale » - i cui lavori in parte soltanto riguardavano la direzione dell'ing. Avena, - a larghe mani dall'autore donata e, senza il permesso del ministero, diffusa coi fondi destinati alla conservazione dei monumenti!

Ma dove l'ufficio regionale napoletano - nota la relazione - si dimostra di una irregolarità deplorabile e nella parte amministrativa, tecnica e contabile.

Tra i documenti che in seguito a reclami fatti al Ministero della Istruzione dalla Direzione del Museo di Napoli per alcuni restauri alla casa dei Vetri, viene fatta una ispezione all'ufficio regionale diretto dall'ing. Avena per ordine del ministero stesso, dall'ispettore del genio civile comm. De Gregorio (ora Presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici). Questo funzionario con rapporto del 25 aprile 1901 riferisce che l'appaltatore aveva fatto eseguire i restauri dai propri agenti senza nemmeno vederli. Conclusione per la negligenza dell'ufficio regionale, proponendo al ministero di richiamare il Direttore Avena ad una più rigorosa verifica degli atti che escono dal suo ufficio, riducendo di L. 371,25 il collaudo già fatto dall'ufficio stesso.

Nell'esame dei documenti posti a corredo di mandati di anticipazioni a favore dell'ufficio per la manutenzione della Certosa di Padula il ministero rileva che alcuni documenti consistevano in quietanze di pagamenti con firme false delle quali l'ufficio regionale non si era avveduto e portarono per conseguenza che l'economato del detto ufficio dovette pagare del proprio la spesa relativa.

Lo sbafò degli imprenditori - Contratti e collaudi fraudolenti - Il favoritismo sfacciato.

Esaminati i preventivi dei diversi lavori si vide che la redazione dei medesimi era fatta in modo superficiale ed incompleto, in guisa da dover ricorrere a perizie suppletive, l'ammontare delle quali spesso superò quello della relativa perizia principale.

Si vide pure che i prezzi unitari erano assai elevati e dettati quasi sempre dalle tariffe Foligno-Vitale, che notoriamente sono favorevoli agli imprenditori, in special modo per la interminabile serie di magisteri in corrispondenza di ciascun lavoro.

I contratti si sono talvolta stipulati parecchi mesi dopo la ultimazione dei lavori, e spesso sottoposti ad approvazione ministeriale, non in minima, ma quando la stipulazione stessa aveva avuto luogo. E la stipulazione dei contratti portava elenchi di prezzi incompleti, di maniera da dover poi nei consuntivi adottare i prezzi contrattuali concordati con gli imprenditori senza la preventiva autorizzazione ministeriale. Talvolta in detti prezzi vennero prescritte le tariffe del Genio civile, ma all'atto della redazione dei consuntivi, l'ufficio ha derogato dalle prescrizioni contrattuali, ed, asserendo che la tariffa prescritta non esiste, ha applicato prezzi superiori a quelli praticati in comune commercio. Tal altra l'ufficio ha istituito delle analisi, ma in esse ha introdotto i prezzi delle succitate tariffe e perciò i risultati furono dannosi all'amministrazione. Spesse volte durante la esecuzione dei lavori, l'ufficio ha concordato prezzi arricchiti e verbalmente con l'imprenditore senza chiedere l'autorizzazione ministeriale.

Non rare volte il tempo impiegato per la ultimazione dei lavori ha sorpassato quello stabilito dal contratto, senza che ne sia stato a suo tempo giustificato il ritardo dai prescritti verbali di sospensione, proroga e ripresa dei lavori; cosicché la penale pecuniaria fissata nel contratto divenne irrivisa. I consuntivi redatti dall'ufficio sono stati presentati con una quantità di errori di calcolo inspiegabili, o pure con anomalie ed inosservanze alle disposizioni contrattuali.

Nel consuntivo stessi i prezzi del contratto vennero applicati in massima parte con descrizione di lavori in modo diverso da quelle risultanti dalla perizia e dagli elenchi contrattuali con che ne risulta che i prezzi applicati sono per la massima quelli concordati verbalmente con gli imprenditori, diventando per tal modo lettera morta il contratto approvato dal ministero.

Con tale sistema l'ufficio è venuto a pagare ad imprenditori il trasporto da lontane regioni dei materiali che avevano l'obbligo di fornire a piè d'opera.

Talora le imprese hanno reclamato in fine dei

lavori il pagamento di maggiori somme ed allora l'ufficio senza avere interpellato il ministero ha deciso sull'ammissibilità dei reclami, sebbene la impresa abbia ommesso di fare le debite riserve in tempo opportuno sul registro di contabilità, come è prescritto dal Regolamento.

A proposito di questo registro che l'ufficio non sempre ha compilato, nonostante che abbia avuto degli assistenti a sua disposizione, è stato rilevato che tale documento fu talvolta sostituito da un consuntivo o dal semplice sommario del registro stesso in cui furono riportati solo i titoli di ciascun lavoro senza i contaggi parziali, in maniera da togliere la possibilità di effettuare i debiti controlli.

Avvenne poi quasi sempre che quei registri sono stati redatti dopo la ultimazione dei lavori, come risulta dalle date di esecuzione, dalla citazione dei libretti delle misurazioni, nonché dalla omissione delle impaginate e dalle firme dell'imprenditore e del direttore dell'ufficio.

Nelle colonne delle osservazioni di uno dei detti registri furono prodigati dalla direzione dei lavori onomi al relativo imprenditore, il che evidentemente è una anomalia assai biasimevole, che toglie all'ufficio ogni libertà di azione verso l'imprenditore medesimo.

Le suddette irregolarità che evidentemente tornano a vantaggio degli imprenditori vennero rilevate nei lavori eseguiti a Castel del Monte presso Andria, alla torre di Ravello, alla Cattedrale di Larino, alla Chiesa di S. Pietro a Maiella, all'anfiteatro di Pozzuoli ecc. ecc.

I collaudi dei lavori sono quasi sempre eseguiti dallo stesso ufficio che li ha diretti, e spesso volte più di un anno dopo la ultimazione dei medesimi, contrariamente a tutte le disposizioni dei regolamenti e degli stessi capitoli.

Mezzo codice penale - Il premio dello Stato ai colpevoli - O signorino promosso - L'articolo 129 del Regolamento.

Abbiamo: firme fantastiche in documenti ufficiali, collaudi fatti in famiglia fra appaltatori ed uffici governativi, tariffe di favore applicate su larga scala, lodi prodigate agli imprenditori, su verbali con tanto di bollo governativo e firma di direttori di ufficio governativi che ad ogni contesa giudiziaria lo Stato con i verbali alla mano avrebbe sempre irrimediabilmente e miserevolmente perduto. E abbiamo dall'altra parte non la tolleranza o l'aquiescenza, non il silenzio, ma la protezione, il favore, il premio anzi dello Stato. Un aiutante postale per la decima parte di uno solo degli appunti mossi nell'inchiesta sarebbe stato destituito: o signorino Adolfo non solo non è punito, non è neanche trasferito da Napoli; ma è accarezzato e lodato: e il fratello cerca di vederlo ad ogni costo... direttore effettivo, naturalmente senza concorrenza... Promozione ed inamovibilità...

In quel momento in cui la gravità delle cose spinse il ministero a muoversi, si ottenne che l'ufficio di Napoli riducesse il prezzo della composizione delle lastre del tetto della Cattedrale di Troia a lire 18 da lire 100 che aveva precedentemente preventivate, ma si sappia che nel 1901 per la sistemazione dei corsi pluviali del museo nazionale di Napoli fu accordato all'appaltatore un compenso (9) per mancamento del legname da esso adoperato, che contemporaneamente al nolo del legname venne pagato per 21 mesi mentre i lavori non durarono più di 6 mesi, e che infine dall'ispezione De Gregorio del 1901 e da un rapporto del prof. Orsi ff. di direttore di Napoli, risulta che il collaudo a confessione riservata dell'appaltatore Marolo fu eseguito da un assistente dello studio privato dell'ing. Caselli!!!

Il signor ministro dell'Istruzione rilegga l'art. 129 del Regolamento di contabilità generale dello Stato e provveda.

Padroni e preti

La Sezione Socialista Napoletana ha redatto questo manifesto:

Lavoratori.

Domenica si riunirono in casa dell'Arcivescovo di Napoli, il Sindaco Del Carretto, l'Assessore delegato Rodino, vari consiglieri clericali, i deputati Protolipans e Placido e molti commercianti ed industriali, allo scopo di costituire quell'annunziata associazione di Assistenza e patrocinio ai lavoratori che, presieduta dall'Arcivescovo e benedetta dal Papa, si prefigge questo più vero e maggiore intento: fomentare e soccorrere il Krumiraggio nella classe operaia.

Si vogliono cioè imitare e riprodurre nella città nostra quelle associazioni gialle che, nel settentrione d'Italia, fondate e condotte da preti fallirono innanzi all'intelligenza e alla resistenza dei lavoratori coscienti.

Possono i padroni patrocinare gli interessi dei salariati? Ditelo voi lavoratori! Acete avuto mai un padrone, il quale, spontaneamente, vi abbia dato dei miglioramenti?

La turpitudine, dunque, di questa pia istituzione che è per sorgere qui è presto svelata: essa vuole pregiudicare l'esito delle vostre lotte migliori, col fornire krumiri e suscitare la dispersione. Null'altro.

Lavoratori.

Superflua sarebbe stata la nostra parola - perchè quest'associazione cadrà presto nel ridicolo come le altre sorte con gli stessi scopi - se non ci piacesse di rilevare a voi, in quest'ora, l'accordo tra i preti ed i padroni, se non fosse nostro dovere richiamarvi, oggi, a quello che è l'anticlericalismo nostro: combattere, cioè, la religione in quanto essa è strumento di dominio, in quanto, alleata alla borghesia, la soccorre e la incita nella sua opera di sfruttamento, e non importasse far risaltare che codesto Patronato, che stupidamente pretende smontare l'esistenza della lotta di classe, nel giorno della discussione della scuola laica, nelle piazze e in Parlamento soprattutto dimostra: che il prete vuole entrare e rimanere nella scuola e perpetuare - predicando la rassegnazione della fede - l'avvilimento delle coscienze ed il rispetto dell'autorità.

Lavoratori.

Ricordate: lo sciopero dei carbonai di Genova, in cui i krumiri furono tutti forniti dai curati di campagna. Ricordate: lo sciopero dei contadini di Portomaggiore, che disertarono le chiese perché i preti sparavano dello sciopero. Ricordate: lo sciopero di Armstrong a Pozzuoli in cui il predicatore dal pergamo incitava le donne a costringere i mariti a ritornare al lavoro, minacciando le pene dell'inferno a coloro, che ribellandosi all'autorità del padrone, si ribellano a Dio. Ricordate infine: gli spazzini di Napoli dovettero lottare 30 giorni per strappare pochi centesimi di aumento a coloro che, oggi, con fervore cattolico, hanno aderito per mezzo dei loro capi all'associazione gialla di Napoli.

Giudicate e accertate al Comitato che si terrà Domenica 1. Marzo, nel Cortile di San Lorenzo alle ore 12.

ORATORI - O. Gentile, E. Trevisonno, G. Fedele, F. Vakalopoulos, Arturo Labriola.

Napoli dunque dovrebbe fare anche essa l'esperimento del krumiraggio organizzato col il gesuitismo clericoborghese appone un'etichetta di assistenza e di patronato in pro' dei lavoratori? Noi non ci preoccupiamo - come lascia intendere il manifesto della Sezione Socialista - dell'azione nemica di questa azienda di deliri. Mentre un vizio d'origine: la insussistente conciliazione degli interessi di classi in lotta, la destina al sicuro fallimento, ha dovuto chiudere bottega dovunque essa è voluta sorgere ad attentare alla vita delle organizzazioni proletarie o a contrastarne le lotte, fomentando il tradimento o predicando la dedizione. In nome del papa e del re, della chiesa e dello stato, che fanno corona alla classe padronale e la soccorrono nei suoi propositi di protezione... cristiana, educando così quel fiore della solidarietà delle classi dirigenti che la miopia di certi dottrinari nostri non scorge o finge di non intravedere.

Così, a Napoli, è bastato che un mirifico mercante, riposandosi dalla cura di imbrattare le mura o le latrine della città con gli affiches della sua azienda, gridasse il bando, perchè prefetto e questore, sindaco e arcivescovo, amministratori e deputati si raccogliessero a meditare il nuovo inganno da tendere alle turbe incoscienti e credole, che ripongono la felicità terrena in grembo del padrone come quella celeste sulle gambe del padreterno. E, recitato il rosario delle ipocrisie cristiane, aleggiando intorno la benedizione papale, i convenuti hanno firmato il patto della frode cui ognuno aveva finora sacrificato nella solitudine della savristria o della fabbrica o della questura.

Fino a prorompere nella piazza e ad attraversare e scomporre le fila della organizzazione che, attenta al suo vero interesse di classe, prosegue il cammino fortemente e serenamente? Oh no!

Un tale ardimento noi non lo riconosciamo e non lo speriamo in questi pretonzoli che si allenano al malefizio per ridursi a fare la reclame di qualche Ditta commerciale. Nient'altro. Ma, ad un tempo, ci piace, oggi che preti e padroni ci si presentano in forma minacciosa, richiamare la mente dei nostri lavoratori all'opera dei preti che è offuscamento di coscienza e connivenza coi potenti, e al sistema dei padroni che è violenza e dominio.

A dispetto di Cristo che, a mezzo del suo vicario, ha sorriso a quest'agenzia di krumiri e ha benedetto.

Per Mario Calvino

A quest'ora forse il corpo di Mario Calvino, assieme a quello di sette compagni di fede, penderà dagli spaventosi strumenti di morte, in qualche nera fortezza della capitale moscovita.

Un altro delitto compiuto dalla follia sanguinaria dell'imperatore assassino e dei suoi fidi carnefici!

Delitto vrendo che espande maggiormente le radici di odio nell'anima di un popolo anelante di libertà, che vede represso ed annegato nel sangue ogni moto che accenni a civili conquiste.

Questa ferocia di repressione costituisce ormai l'ultimo esperimento che il delinquente coronato compie, prima che la esecrazione degli oppressi non abbia maturato i fatti per applicare la legge del taglione all'assassino di oggi.

Il delitto dello Tzar è sfida alle nazioni civili e questo non dovrebbero permettere che tanto scempio si faccia di vite umane nobilissime.

Ma i governi tremano di fronte allo Tzar e l'Italia ufficiale con la sua criminalità indifferenza, ha in questa occasione, come in tutte le altre, del resto, dimostrato di paventare più le espressioni di ostilità del governo di Russia, che l'accusa ignominiosa di avere abbandonato ai carnefici moscoviti un proprio figlio arrestato, processato e condannato con riti e forme non consentiti nemmeno dalle leggi del paese straniero.

L'Italia ufficiale a mezzo dei suoi inetti diplomatici, si è dimostrata vile, conciliante ed incosciente. Spetta al nostro proletariato ed a quanti serbano sentimento di rispetto per la vita umana il dimostrare come qui non si tollerano gli stemmi di un imperatore tante volte assassino e quanto sia vano sperare che il boia delle Russie possa un giorno calcare indisturbato le nostre zolle.

La repressione che l'imperatore dell'impietati ed i suoi ministri esercitano per comprimere movimenti di ineluttabili emancipazioni, faccia sorgere presto il giustiziere vendicatore che lavi l'umanità dalla supremazia vergogna di accogliere nel suo seno lo Tzar ed i carnefici del suo governo.

Questo il nostro voto migliore.

Ed ora al proletariato italiano, se la terribile sentenza non è stata ancora eseguita, il compito di spingere l'Italia ufficiale se a questa è ancor restata ombra di dignità, a salvare Mario Calvino dal boia coronato.

NOTIZIE DI PARTITO

Assemblea

L'assemblea dei soci è convocata per mercoledì 4 marzo alle ore 20 per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1° Comunicazioni dei Probi-viri.
- 2° Comunicazioni della Direzione del Partito.
- 3° Varie.

Collegio dei Probi-viri

I probi-viri sono convocati per domani sera alle ore 19.

Sono pregati di non mancare.

Sezione Giov. Socialista

I soci sono convocati per martedì prossimo alle ore 20, nei locali della Lega Inquilini in via Carlo Celano n. 30.

FRA LIBRI E RIVISTE

E' uscito il fascicolo doppio, 1-2 di quest'anno della importante Rivista Critica di diritto e giurisprudenza dell'avv. V. Marone.

Contiene tra l'altro: E. Gianterone, le esercitazioni giuridiche. - G. Arcoleso, Sul nuovo ordinamento giudiziario. - Nonché interessanti articoli di V. Marone, F. Degni, E. Barone, ecc

INTERESSI CITTADINI

Il vero Sindaco di Napoli

Come ai tempi di Casale - La forza di mille voti - Al servizio della clientela - L'ultima votazione consiliare - La logica imposizione ai clericomoderati

A Napoli chi riesce ad avere mille voti personali può considerarsi il padrone della città. Casale dominava in tutte le amministrazioni pubbliche perchè aveva in pugno il corpo elettorale di Sezione Avvocata, a lui fedele per la fittissima rete di interessi che il deputato aveva saputo tessere.

Intervenimmo a tempo e Casale finì a Patrasco e coi lui il partito liberale.

A otto anni di distanza si ripeté a Napoli l'identico fenomeno. Un uomo che non ha la baldanza cavalleresca né il fascino personale di Casale è ora il padrone di Napoli perchè, come Casale, può disporre di mille miserabili voti.

Il sindaco, il re, il padreterno di Napoli è ora Gennaro Aliberti, deputato di Mercato. Gli sramenti del dominio erano una volta i liberali, ora sono i clericomoderati, quei clericomoderati che in nome della moralità si assiecro alla mensa del potere e si dichiarano salvatori di Napoli solo dopo il crollo del potente uomo che solo noi sapemmo affrontare.

In queste note settimanali di vita municipale richiamiamo quasi sempre il ricordo della lotta elettorale dell'anno scorso, e lo richiamiamo per far constatare ai lettori come tutto quel che ora avviene fu previsto da questo foglio con matematica precisione.

Chi non ricorda quel periodo? Le sorti dell'elezione per l'uno e l'altro partito in lotta dipendevano dal deputato di Mercato.

Liberali e clericali facevano l'occhio di triglia al non vezzoso gentiluomo per caparrarsene l'acimo ed i mille voti. I liberali gli ricordavano tutti gli insulti lanciati dai clericali alla sua moralità ed i clericali gli facevano comprendere che una riabilitazione morale da essi decretata sarebbe stata la sua fortuna.

Don Gennaro fu abilissimo nel concedere i suoi favori ai clericomoderati. A parte la considerazione che nel suo collegio ci sono molti preti elettori, egli calcolò che i liberali erano troppo sfatati dal punto di vista morale. Ma impose una condizione: i clericali dovevano fare ammenda di tutto il passato di attacchi e dovevano, assieme a tutti i deputati ed i capi della lista, recarsi a tributargli i grandi onori del rispetto e della considerazione nel suo collegio. Ed assistemmo così alla famosa riunione di S. Cosmo e Damiano dove Don Carretto, Arlotta ed altri dichiararono Don Gennaro Aliberti l'uomo più puro e più leale del nostro paese.

Da quella sera il deputato di Mercato pose il piede sul collo a tutti i clericomoderati e si eresse a padrone dell'amministrazione.

Il partito socialista vide subito la grande importanza di questo fatto e svelò, anche con manifesti, l'abbassamento morale nel quale i preti trascinarono Napoli, notando tutte le conseguenze politiche di questo nuovo dominio. La nostra campagna scosse l'opinione pubblica e riuscì a fare ottenere all'Aliberti una meschina votazione. Ma oramai gli impegni erano presi e il deputato di Mercato, non curando la lezione del corpo elettorale, si assiese da padrone.

E considerò il Comune come un suo feudo. Il deputato di Mercato che è privo di cultura, che non sa parlare, che non ha alcuna qualità positiva, deve mantenere la sua posizione elettorale servendo umilmente la sua clientela; ed il dominio del Comune è il miglior mezzo di corruzione elettorale.

L'Amministrazione, preoccupata delle gravi conseguenze, tentò di resistere ed ha resistito finora alle insolenze di Aliberti: l'annullamento del contratto Sciabo, certe risposte negative dimostrano che si dibatteva per non restare prigioniero.

Ma è la situazione stessa che rende vanti gli sforzi della Giunta. Don Gennaro con i suoi mille voti ha ricattata la maggioranza del Consiglio la quale è ora prona ai suoi comandi. E se Sindaco della città deve essere chi dispone dei maggiori voti del Consiglio Comunale, il vero Sindaco adesso è Aliberti che ha trionfalmente, nell'ultima seduta, raccolto 33 voti su un suo candidato mentre la Giunta non ne ha racimolato che 24.

La votazione ultima ha segnato la potenza di questo uomo ed il trionfo dei suoi metodi. La maggioranza elegge una Commissione per la scelta dei candidati alle diverse Opere Pie. Aliberti se ne frega della maggioranza e vuole che al posto di delegato agli Ospedali Riuniti venga eletto una sua creatura, l'avv. Romanelli. La Giunta invano tenta resistere facendo notare che questo signore è un avversario dell'Amministrazione, che fu candidato della lista del Fascio nell'ultima elezione. Niente: Aliberti vuole uocini suoi in tutti i posti che possano rafforzare la sua base elettorale ed, a costo di mandare l'amministrazione a gambe all'aria, vuole imporsi, si impone e vince. Così l'Amministrazione, dopo questo scacco, imparerà con chi ha da fare e comprenderà che non bisogna resistere agli ordini del deputato di Mercato, che è il padrone.

Un'amministrazione di gente che avesse avuto midollo spinale avrebbe dovuto profitare di questo episodio - che è la rivelazione di tutto un sistema - per parlar chiaro ed invitare il Consiglio a dichiarare se voleva restare con esso o con Aliberti. E se anche fosse restato in minoranza, una caduca per questi motivi sarebbe stata la sua vittoria.

Invece l'Amministrazione - la quale ha avuto nel suo seno due assessori che per ragioni elettorali hanno votato con Aliberti - subirà l'imposizione e forse si a-

INTERESSI CITTADINI

datterà d'ora in poi a regolarsi più umilmente col vero sindaco di Napoli.

E non può, in verità, fare diversamente perchè non può impostare alla cittadinanza una questione morale su Aliberti quando sono stati proprio gli uomini di questa amministrazione a riabilitare don Gennaro di cui si fecero garanti di fronte al corpo elettorale.

Ora quest'uomo fa amaramente pagare a lor signori il peccato che essi commisero ed ha ragione di dire: quando chiedeste i miei voti sapevate che chiedevate con essi i miei metodi ed i miei bisogni elettorali, che sono la forza e la causa dei voti stessi, ora non avete il diritto di lamentarvi e dovete subirvi».

Noi non siamo dolenti di quanto avviene. I lavoratori furono da noi liberati dai liberali i cui metodi morali svelammo; ora stanno sperimentando il clericomoderato e si accorgono che su per giù la musica non è cambiata. Il fenomeno Casale si ripeté a breve distanza nel fenomeno Aliberti. Il primo trascinò un partito nella voragine, il secondo farà altrettanto.

Questi tumori che ogni tanto spuntano a dar prova del marcio della vita sociale, sono per noi un facile e comodo mezzo di propaganda.

Il prezzo del pane deve ribassare

La Commissione annona ha dovuto in gran parte riconoscere esatte le affermazioni della Borsa del Lavoro. Essa ha constatato, cioè, che l'attuale prezzo del pane è caro e che è necessario un urgente provvedimento perchè sia ribassato.

I rappresentanti la Borsa del Lavoro sostennero in seno alla Commissione quel che avevano detto nei Comizi: il prezzo del pane doveva essere quello delle farine diminuito di due centesimi a kg. Se le farine costavano 37 il pane doveva costare 35.

I padroni panettieri combatterono vivacemente questa tesi sostenendo che il pane doveva costare più delle farine. Lunga fu la contestazione, specialmente quando si dovette fissare la base prima del calcolo: il rendimento in pane di un quintale di farina. I rappresentanti operai dicevano che il rendimento era di 125, i padroni che al massimo raggiungeva i 121 kg.

Fu fatto un ampio esperimento che dette ragione agli operai. Due quintali di farina panizzati nel gabinetto chimo dei lavoratori panettieri dettero un rendimento di 125,199 e 124,025. I padroni vollero sostenere anche sperimentalmente la loro tesi e lavorarono per conto proprio due quintali di diversa farina ottenendo 123,103 e 121,742.

Nella successiva riunione della Commissione annona Guarino e Gentile sostennero che il rendimento doveva essere calcolato sui risultati massimi ed i padroni - cui la prova dei fatti aveva dato per la terza volta torto - si rifugiarono nel comodo pretesto di non riconoscere i risultati dell'esperimento.

La commissione annona, pur non accettando la richiesta massima, fece una media dei risultati ottenuti ed iniziò i calcoli prendendo a base il rendimento di 123,500.

E deliberò, nella sua ultima riunione, che il pane dovrà essere venduto ad un centesimo in meno dal prezzo delle farine.

L'assessore dell'annona prese impegno, in seguito a questa deliberazione, di far subito adottare provvedimenti perchè essa fosse rispettata.

E poiché le farine ora vanno a 37 cent. il kg. il pane deve essere venduto a 36 e non a 38 e 40 come attualmente si vende. Se le farine - come avverrà fra qualche giorno - ancora diminuiranno, il pane dovrà essere pagato in meno, sempre nella stessa proporzione.

E ciò non basta. Gli esperimenti fatti al Municipio han dimostrato che a quel prezzo il pane deve essere ottimo e ben cotto. L'ufficio Sanitario, per invito della Commissione annona, dovrà procedere a sequestro del pane mal fatto.

I lavori della Commissione, per invito della rappresentanza operaia, non sono però terminati.

Presi i provvedimenti contro i panettieri si dovrà ora proseguire nelle indagini verso i produttori di farine che sono più responsabili dei panettieri. E poi rapidamente si provvederà agli altri generi.

I padroni panettieri fanno sapere che essi non rispetteranno il deliberato della Commissione e che magari sciopereranno. Si accomodino. Vedremo che cosa avverrà. Quel che possiamo accertare è che i lavoratori sapranno far amaramente pentire, e subito, quelli che si sogneranno solamente di voler perpetuare la loro opera di sfruttamento. E' bene non scherzare col fuoco.

DI PEPUCCIO ROMANO

Nelle pubbliche Amministrazioni aversane

Peppuccio Romano ancora occupa di sé il Parlamento, quando la sua persona non dovrebbe occupare che il secondino d'un qualsiasi reclusorio se il governo non contrastasse alla giustizia un delinquente del calibro del deputato di Sessa Aurunca.

Il quale, a dispetto di tutti i reati commessi, è ancora il despota assoluto nelle pubbliche Amministrazioni aversane, e vi perpetua ogni giorno nuovi saccheggi nei bisogni delle spese processuali, e vi commette nuove gesta di prepotenza e di tirannia o di vendetta, per piegare alla sua volontà la coscienza dei testimoni che gli fanno ombra.

Una collezione di voti d'encomio

Dal Consiglio municipale di Aversa egli si fece, tempo addietro, deliberare, alla chetichella e senza previo annuncio all'ordine del giorno, un voto di plauso, per modo probò, rotto ed onesto con cui egli avrebbe amministrato la civica finanza! - Naturalmente, quel Consesso, che alberga parecchi Peppuccioni, in miniature, non incontrò difficoltà, per amor filiale, a consacrare tanta infamia in un pubblico atto, ed a breve distanza dalla domanda d'autorizzazione